

IN SECONDA:
NIENTE MOSTRA DI PITTURA?
UNA RAGAZZA DI SAMBUCA MUORE A ZELL
IN TERZA:
AL MIO PAESE: GESU' E MARIA
IN QUARTA:
IL SOLE SU AGRIGENTO

Anno IX - Giugno - Luglio 1966 - N. 63

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Tutti colpevoli

Il disastro di Agrigento, Capoluogo della nostra Provincia, ci impone una specie di sacro rispetto e ci vieta di trattare, nel nostro editoriale, in esclusiva, argomenti «paesani».

Un lutto grave — certamente — questo che investe tutta la comunità nazionale e, per ovvie ragioni, la Sicilia ed in particolare la nostra provincia.

Come suole accadere in simili calamità, è di prammatica abbandonarsi a considerazioni di natura morale; si azzardano delle ipotesi: i «se» e i «ma» costituiscono i cardini delle conversazioni, a tutti i livelli, in casa, nei circoli, per le piazze, sul posto di lavoro.

Il disastro di Agrigento, insomma, è stato un fenomeno tellurico naturale, o un fenomeno, che pur avendo le caratteristiche del fatto naturale, e da attribuirsi a determinate azioni umane? In definitiva: se l'uomo avesse abusato meno, non sovraccaricando eccessivamente la «tappa» di Agrigento, la catastrofe, che ha colpito migliaia di famiglie, si sarebbe potuta evitare?

Il Ministro Mancini ha nominato una commissione d'inchiesta con mansioni specifiche di studio del fenomeno, composta da illustri studiosi che potranno fornirci, con certezza pressoché matematica, le cause del sinistro e dirci anche sino a qual punto la speculazione edilizia, l'ingordigia, la irresponsabilità degli uomini possono avere influito sulla «frana».

Sebbene — però — non in grado di pronunciarsi su un tema attualissimo che — dal punto di vista scientifico — esula dalle nostre specifiche competenze, nessuno ci vieta di richiamare la coscienza comune ad alcuni principi di etica sociale, sempre validi, per quella parte di responsabilità che l'uomo ha sempre, anche indirettamente, in avvenimenti così sconvolgenti della vita sociale.

E se un fenomeno, un avvenimento, una catastrofe lasciano un segno nella storia del nostro pianeta e dell'uomo che l'abita imprimendole un significato di esemplarità, ora scientifica, ora umanistica, questo di Agrigento li sintetizza tutti. Gli studiosi di geologia vi troveranno fenomeni interessanti, non meno di quelli che vi potranno rinvenire gli studiosi di fenomenologia sociale.

Noi siamo più inclini ad opinare che fenomeni del genere siano da attribuirsi più alla società che alla natura, la quale, dalla società stessa, spesso viene provocata; e poiché la natura, contrariamente alle acrobazie che sanno fare gli uomini — specie sul piano dei valori morali — non «facit saltus» (non fa acrobazie), ne deriva che, anche a volerci vedere il fatto puramente «naturale», ne restiamo scossi ugualmente per quel che di nostro, di umano, vi s'inscrive.

La conformazione della collina, su cui giace, moribonda, la nostra Agrigento, non permetteva l'accumulo di cemento armato che in dieci anni ha decuplicato la pressione sulla crosta che Empedocle aveva suggerito di tagliare nel punto dell'odierna Via Imera per la ventilazione della «Valle».

A parte questo non si è tenuto conto di tutto il resto: arte, storia, bellezze naturali e panoramiche. E ciò come riflesso dell'operato di una società che s'infischia altamente di arte, di storia, di bellezze naturali, prodotti di second'ordine, subordinati all'egoismo dei singoli.

Quello che si è fatto in Agrigento, si è fatto e si continua a fare un po' ovunque: si fa sulla Costa Azzurra, si fa lungo i «lidi» più belli della Penisola, si fa nelle zone più belle d'Italia, si è fatto a Sciacca, si è incominciato a farlo anche a Sambuca. E' un male contagioso, una peste che si diffonde.

E' dunque tutto un sistema che domina mentalità e costume dell'uomo di oggi, di fare le cose in base all'utile, al «comodo», al «guadagno», e non in funzione del «bello», dell'«onesto» e del «vero», sublimanti questa nostra povera umana esistenza.

Ed avviene così che la Natura — con lettera maiuscola — si vendica, confondendo la superbia e l'avidità dell'uomo, piegando come fossero fuscelli di vuota canna le travi di cemento armato e inghiottendo nelle viscere franose della terra giganteschi palazzi come sassolini che si perdono in pantani di fango.

La storia della Torre di Babele ha un significato di eterna verità il cui insegnamento gli uomini dimenticano. La carenza della saggezza ha condotto gli uomini alla insipienza e alla stoltezza ed indi alle catastrofi più terribili che la storia ricordi!

Non è, questo, moralismo d'ufficio!

E' la riflessione che gli uomini di buon senso dovrebbero proporsi su avvenimenti come questi che la Provvidenza permette per farli rinsavire.

Alfonso Di Giovanna

Noi sambucesi a Re Gustavo Adolfo

A un anno di distanza della segnalazione dell'esistenza della zona archeologica di Terravecchia — Vista l'insensibilità delle competenti autorità, constatato che i ladri, indisturbati, stanno totalmente rovinando la zona in parola con grave perdita del patrimonio storico e artistico, noi sambucesi invochiamo l'aiuto di un mecenate

Di Terravecchia abbiamo detto tanto; ma non ci stancheremo di parlarne ancora.

Sino a quanto il Soprintendente di Agrigento, l'Assessorato alla P.I., per la parte che gli compete, e il Ministero della P. I., non avranno provveduto in qualche modo a salvare il patrimonio archeologico che di giorno in giorno viene saccheggiato da vandali patentati, noi non le smetteremo.

Ad un anno di distanza della relazione fatta dal Comune di Sambuca di Sicilia, della locale Pro Loco, dal nostro mensile, nihil novi per Terravecchia, pur essendo stata constatata da illustri studiosi, rivestiti e non di ufficialità, l'importanza e la preziosità dell'acropoli scoperta.

In questa vicenda il più sordo si è mostrato il competente Ministero, al quale, a suo tempo, il Dott. Pietro Grillo, Soprintendente alle Antichità di Agrigento, aveva fatto pervenire una dettagliata relazione ed un progetto di scavi da sovvenzionare.

E' inspiegabile il comportamento di questo nostro dicastero che invece di intervenire con sollecitudine in simili scoperte,

allo scopo di salvaguardare il patrimonio archeologico ed incrementarlo, lo trascura in modo poco degno delle migliori tradizioni della cultura italiana.

In un tempo in cui le ricerche archeologiche si fanno sempre più intense e interessanti, in tutte le parti del mondo, dove si sa che esistono vestigia di civiltà antiche, è vergognoso per il nostro Paese questa insensibilità di fronte, da un canto, alla certezza dell'esistenza di documenti preziosi per la storia e per l'arte, e dall'altro, di fronte al vandalismo che di giorno in giorno saccheggia e rovina tutto.

In questi giorni sono stati constatati altri saccheggi di altre innumerevoli tombe, che, dai cocci lasciati distrutti sul posto, mostrano nelle pareti graffiti ed altri segni.

Ora a questo punto non ci resta che fare una cosa: rivolgerci ai liberi amatori della storia e dell'arte che, da mecenati, sono riusciti a scoprire e salvare quello che i nostri «competentissimi» signori della burocrazia non sarebbero stati capaci di fare.

re, e non tanto per queste di soldi quanto piuttosto per trascuratezza, per freddezza di sentimenti e insensibilità... culturosto per trascuratezza, rele. PERTANTO

CI RIVOLGIAMO A RE GUSTAVO ADOLFO

Sappiamo, caro e simpatico Re di un paese felice, che tu vieni a trascorrere le tue vacanze in questa nostra Italia. Ci sei venuto ogni anno e ogni anno ti sei dedicato, appassionato studioso, alle ricerche archeologiche! Le nostre autorità (bontà loro) hanno ancora rispetto per i Re come te e ti permettono di scoprire (magnanimità come sono) quello che essi, perché a «tutt'altre faccende affaccendati» (qualche settimana fa hanno fatto succedere un putiferio in Parlamento a proposito dei «Mondiali» di calcio), non hanno tempo di fare.

Ebbene, qui nel nostro paesetto — Sambuca di Sicilia — Provincia di Agrigento — esiste una necropoli di una cittadina sepolta appartenente alla civiltà ellenica; ne siamo certi perché siamo in possesso di elementi inconfondibili!

I ladri, incompetenti ed ignoranti, nella speranza di trovare presunti tesori stanno saccheggiando tutto e si rischia di perdere cose meravigliose!

Caro Re Gustavo Adolfo, ti preghiamo di venire a Sambuca. L'Amministrazione Comunale e la Pro-Loco ti offrono cordiale ospitalità.

A nome di tutti i Sambucesi

Sulla frana di Agrigento

Intervista con S. E. Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo di Agrigento

L'immane sciagura nella commossa rievocazione di Mons. Vescovo — La catena della fraternità per i colpiti — La generosità del Papa; «dal momento del disastro egli non ha cessato di interessarsi alle nostre sofferenze» — Il Fronte della Carità: Suore, Dame di S. Vincenzo e Azione Cattolica mobilitate — Iniziative di emergenza — Danni arrecati agli edifici sacri — La Cattedrale: mezzo miliardo di danni — E' necessario tenere desti i valori spirituali e morali per debellare l'ingordigia e il malcostume

SCIAGURA IMMANE

Mons. Vescovo, sul cui volto si vedono i segni della stanchezza e più ancora del dolore per la sciagura toccata al suo popolo, con un accorato sospiro ha iniziato: «La sciagura che ha colpito Agrigento è più grave di quanto si possa credere; una sciagura immane che miracolosamente non ha lasciato vittime tra le sue rovine! Ma le conseguenze so-

no state disastrose: migliaia di famiglie senza tetto, e spose a tutti i pericoli di ordine sanitario, morale e religioso costituiscono la mia maggiore preoccupazione. A non parlare dei danni materiali che ammontano a svariati miliardi, il disagio morale che si è venuto a creare, tra la popolazione dei quartieri più colpiti».

In effetti — considera Mons. Vescovo — non si

tratta solo di mettere tanta gente sotto un tetto, di assistere con fraterna solidarietà, di dare a tutti un immediato aiuto che non sia elementare, di stare accanto ad essi per confortarli assicurandoli che nessuno li dimentica.

A questo proposito Mons. Vescovo ha aggiunto: «E' motivo per me di indicibile commozione ma, al tempo stesso, di grande conforto l'avere ricevuto una grande quantità di telegrammi e non solo da parte di amici; e vorrei che questo venisse a conoscenza di tutti gli agrigentini colpiti per sentirsi come da me confortati».

Ci mostra un mazzo di telegrammi: sono illustri personalità, amici personali di Mons. Petralia, amici di Agrigento, delle sue bellezze artistiche, dei suoi cittadini, del suo cielo: c'è una lettera dell'Arcivescovo di Palermo, Card. Ruffini, ed un'altra dell'Arcivescovo di Messina Mons. Fasola, ex Vescovo Coadiutore della nostra Diocesi, che noi pubblichiamo su queste colonne perché tutti sappiamo di quanto affetto e di quanta solidarietà sono circondati i colpiti della «frana».

LE PREMURE DEL PAPA

«Ma oltre a ciò, deve confortare i nostri cari agrigentini — prosegue Mons. Vescovo — il pensiero delle premure che il Santo Padre ha avuto nel loro ri-

guardi. Il suo cuore è per gli agrigentini colpiti. Dal momento del disastro il Papa non ha cessato di interessarsi della nostra città al punto da inviare Mons. Freschi e di sollecitare a spedire in Agrigento grandi quantità di viveri e di indumenti. Il Papa inoltre ha mandato una somma di denaro e si appresta a mandare ancora per soccorrere i più colpiti dalla catastrofe».

ORGANIZZAZIONE

Chiediamo a questo punto al Vescovo di Agrigento quale è il meccanismo della funzionalità dell'assistenza ai sinistrati, come vengono distribuiti i viveri e gli indumenti.

La farina inviata dalla Poa viene pastificata e distribuita mediante buoni c'è vengono raccolti dai vari centri di distribuzione. La farina lattina, tanto necessaria per i bambini, viene distribuita mediante le organizzazioni assistenziali. A questo proposito Mons. Vescovo ci ha spiegato di avere creato delle equipe costituite da suore, dame di carità e membri delle organizzazioni di A.C.; per ogni campo di raccolta di sinistrati sono stati assegnati elementi appartenenti a queste tre istituzioni. Le equipe si terranno in contatto con i campi di raccolta, le visiteranno spesso, raccoglieranno le loro ansie e i loro bisogni.

(Segue in IV pag.)

Cure per l'agricoltura

In seguito alla cattiva «annata» che si prospetta, nel suo raccolto, molto grave, pensiamo fare cosa gradita ai nostri agricoltori pubblicare le varie provvidenze messe a disposizione in favore dei disgraziati.

L'On. Raffaello Rubino, sensibile ai problemi dell'agricoltura, dopo numerosi incontri con l'On. Mario Fasino, Assessore all'Agricoltura e con il Presidente della Regione, incontri svolti insieme con l'On. Bombonati, Presidente della Coltivatori Diretti, ci dà le seguenti notizie:

«1) Provvidenze per il grano duro — Nell'ultima Gazzetta Ufficiale è stata finalmente pubblicata la Legge 5 luglio 1966, n. 18, recante «nuovi provvedimenti a favore del grano duro».

Con la pubblicazione di detta legge che prevede anche per questa annata agricola la garanzia sussidiaria per l'eventuale recupero della maggiore anticipazione corrisposta ai produttori che conferiscono il grano duro e che stanzia per tale operazione un miliardo, si rimette in moto il meccanismo di difesa del prezzo, che ha dato buoni risultati negli scorsi anni.

Pertanto, nei prossimi giorni, sarà possibile iniziare lo ammasso volontario a norma della Legge 7 luglio 1960, n. 24, ad un prezzo base di L. 8.550 — (per grano duro avente peso specifico 78 e senza impunità o bianconate superiore alla media). Al prezzo base di lire 8.550 — vanno aggiunte le 500 lire per quintale di grano ammassato ed eventualmente la garanzia sussidiaria per l'eventuale recupero della maggiore anticipazione corrisposta.

«2) Provvidenze per la Viti-cultura — Allo scopo di evitare gli inconvenienti verificatisi per l'ammasso del grano, abbiamo chiesto al Presidente della Regione di predisporre, entro la corrente settimana, il disegno di legge per finanziare l'ammasso dell'uva nella prossima campagna vitivinicola.

Secondo le assicurazioni che si sono state date dal Governo, il disegno di legge dovrebbe essere approvato prima della sospensione dei lavori dell'Assemblea.

«3) Rattestazione dei crediti agrari — come è noto la legge 23-2-1963, n. 14, con-

ferma «norme per il credito agrario di esercizio», dopo aver creato notevoli aspettative, è rimasta inoperante per difficoltà insorte con gli Enti erogatori del credito.

Dopo innumerevoli sollecitazioni e sibranti trattative sembra si sia giunti vicini alla soluzione.

Il Comitato previsto dalla legge ha già esaurito il lavoro preliminare e si resta in attesa della formale stipula del mutuo per il finanziamento della legge.

Ho raccolto sinteticamente alcune notizie relative agli argomenti di maggior rilievo ritenendo di fare cosa utile.

Non ho ovviamente trattato tutte le provvidenze derivanti da altre leggi ordinarie che saranno certamente a Voi note».

UNA PAROLA SPORCA

La stampa esagera

Speculazione! Una parola sporca! Si dà la colpa, per esempio, alla speculazione edilizia per i disastri di Agrigento, tuttavia non sembra che la parola faccia impressione a certa stampa che quotidianamente continua a sfornare titoli da scotarla «deterrenti».

«Agrigento muore», «Agrigento muore», «Agrigento muore», «Tutta la collina si sfalda», in quelle stesse pagine — poi — molto presumibilmente, si bolle «la speculazione».

Non è il caso di dire che simili titoli «vanno» a «volare il granello», che reca il fortunato servizio, continua ad alimentare i paucissimi di pancia e del terrore.

La verità innanzi tutto! E la verità non è tutta quella dei titoli dei giornali! Può essere anche vero che fra un secolo la vecchia Agrigento se ne scenda verso il Tempio di Giove; potrebbe anche accadere che fra una dozzina di secoli quello che resta ancora di Agrigento tocchi le acque del mare! Ma far vedere questa lontana ipotesi come una realtà imminente è «sporca speculazione».

E non riusciamo a spiegarci per quale motivo un povero diavolo, che nella mattinata del 20 luglio, giorno successivo alla catastrofe, suggestionato dal panico, gridò: «Sta cadendo il palazzo X!», fu messo per qualche giorno al fresco, mentre certi titoli allarmistici continuavano a sporcare la carta

senza che nessuno dica: Ati!

E sebbene ci siano seri motivi di allarmarsi, non crediamo sia proprio questo il settore su cui fermare principalmente l'attenzione dell'opinione pubblica e dei responsabili della cosa pubblica.

I guai di Agrigento si prospettano in vari settori della vita sociale.

La «frana» si trascina con se molti punti di appoggio dell'economia su cui contava la sua popolazione.

I grossi capitali perduti dagli imprenditori e dagli «investitori» di risparmi in «quintini» apre ufficialmente la crisi agrigentina della lira, basata sull'edilizia.

L'inevitabile crisi edilizia provocherà la disoccupazione, annulerà gli investimenti, polverizzerà i margini dell'economia basata sui fitti.

Da questo settore cardine la crisi si rifletterà sul commercio: il «negozio» di via Atena registrerà un calo negli affari; gli imprenditori commerciali saranno scoraggiati. Ecco qual è l'Agrigento che frana! Ed è qui che bisogna ora rivolgere le attenzioni.

Bisogna pensare subito alla «ricostruzione» per risolvere la «crisi della frana». Dare il tetto ai sinistrati, nel più breve tempo possibile significa salvare anche l'economia ed evitare altre gravi... frane.

edigi

Indefessa attività

(Nostro servizio)

Agrigento, LUGLIO



Il Prefetto di Agrigento, Dott. Giagu, che qui vediamo in compagnia della sua dinamica e coraggiosa signora, mentre segue le opere di soccorso presso una tendopoli. Il Dott. Giagu assolve con intelligenza, abnegazione e celerità il difficile e delicato compito di reggere e coordinare

«L'intervento delle autorità civili e militari è stato pronto, illuminato, generoso, degno di ogni lode».

«Queste parole leggiamo nel testo dell'Appello che Sua Eccellenza Mons. Vescovo ha inviato al Clero della Diocesi».

Si deve certamente all'indefessa attività del Prefetto Dr. Giagu, del Sindaco Prof. Ginex, delle autorità militari dell'esercito e delle forze dell'ordine, se il disastro non ha assunto proporzioni più tragiche. Il Prefetto non ha risparmiato energie nel prodigarsi personale, portandosi sui luoghi della sciagura disponendo servizi speciali, coordinando soccorsi immediati, presiedendo riunioni di alto livello e mantenendo i contatti con il Governo Centrale al fine di procurare i mezzi adeguati a fronteggiare lo stato di emergenza. Anche il Sindaco di Agrigento Prof. Ginex, con i componenti della Giunta Comunale non si è dato tregua per lenire, quanto più possibile, i dolori causati dall'inaspettato senso di responsabilità tutte le autorità locali hanno saputo apprestare la più immediata protezione civile nei confronti di quanti in questi giorni sono stati particolarmente colpiti dalla «frana».



Un'ora dopo: una via abbandonata